

di Antonio Cederna

Un'immagine di Villa Blanc sulla Nomentana: quattro ettari di vegetazione con una palazzina liberty rischiano la peggior sorte. Speculatori e stati esteri si contendono la villa messa all'asta, che potrebbe essere acquistata privatamente se il Ministero dei Beni Culturali non si oppone allo scempio, esercitando il diritto di prelazione

Sono circa cinquanta le ville storiche che sono state distrutte nell'ultimo secolo e di loro resta, quando resta, solo il nome sulle targhe stradali dei quartieri costruiti al loro posto. La strage fu perpetrata negli ultimi due decenni del secolo scorso, quando vennero spietatamente annientati oltre quattrocento ettari di vigne, parchi e orti che si estendevano dall'Esquilino a Termini a Porta Salaria: scandalo maggiore fra tutti la distruzione di Villa Ludovisi, che D'Annunzio stigmatizzò nella *Vergine delle Rocce*, e provocò lo sdegno di storici, artisti e archeologi. Racconta Carlo Dossi nelle sue *Note Azzurre* che un giorno del 1885 il grande Mommsen era a colazione dal principe Boncompagni-Ludovisi il quale, al levar delle mense, gli offrì in ricordo un album di fotografie della villa che, «come Lei sa, dovrà presto scomparire». Un omaggio che Mommsen rifiutò duramente dicendo: «non sapevo che i principi romani si facessero fotografare le proprie vergogne», lasciando il principe «a bocca aperta, che pareva fulminato».

La distruzione riprende negli anni Cinquanta, con la lottizzazione di Villa Lancellotti, di Villa Mecheri al Nomentano, Villa Balestra ai Parioli eccetera, mentre si evitava a stento la lottizzazione di Villa Chigi e si lasciava agli eredi Savoia più della metà di Villa Ada. Da poco è tornata



FABIO M. COSTA

Salviamo Villa Blanc

a far parlare di sé la Villa Blanc sulla Nomentana, da una ventina d'anni minacciata della peggior sorte: quattro ettari di vegetazione già lussureggiante, con una bellissima palazzina liberty di tre piani fatta costruire a cavallo del secolo dal barone Alberto Blanc ministro degli esteri, con logge di ghisa e ferro sorrette da cariatidi e illuminate da splendide vetrate. Nel 1950 venne acquistata dalla Società Generale Immobiliare per 180 milioni e da questa rivenduta nel '72 alla Germa-

nia federale, che intendeva spianare tutto e costruire la propria ambasciata, per tre miliardi (la rendita fondiaria che procura un guadagno del 1700 per cento!), in barba ai vincoli monumentali e paesistici. Ci fu una vera sollevazione popolare, si costituirono comitati a difesa dell'integrità della villa (in un quartiere che dispone di un metro quadrato di verde pubblico l'ampiezza di una cassa da morto), e nel '74 il Comune destinò la Villa a parco pubblico.

Contro vincoli e destina-

zione pubblica l'Immobiliare, uno dei maggiori responsabili del Sacco di Roma degli anni Cinquanta e Sessanta, fece, senza successo, ricorso al TAR e al Consiglio di Stato. Intanto però il Comune a tutto pensava fuorché all'esproprio, e il vincolo a parco pubblico, grazie alla mancanza di una legge sugli espropri e alle sentenze micidiali della Corte Costituzionale, è decaduto: e sono subentrati abbandono e rovina.

Un cartello all'ingresso segnala «pericoli di crollo», si allargano le crepe nei muri, sprofondano i pavimenti; e sono entrate in funzione bande di razziatori che caricano su camion tutto quanto può essere asportato, colonne, capitelli, specchiere, marmi pregiati, fregi di terracotta inventriata, lasciando a terra i frammenti di quanto non ritengono degno di furto. Il mese scorso il Consiglio di Stato ha respinto l'ultimo ricorso dell'Immobiliare (che oggi è in liquidazione), la quale ha pensato bene di mettere all'asta la villa.

Intanto tornano alla carica speculatori e altri Stati esteri. Considerando la scarsa levatura dell'attuale giunta capitolina non c'è da sperare nel salvataggio di Villa Blanc e delle altre, ultime superstiti ville storiche romane.

Speriamo almeno che il Ministero dei Beni Culturali eserciti il diritto di prelazione.